

URBANISTICA

Valutata 8 milioni di euro dalla Patrimonio del Trentino che chiede spazio in valle

LA STORIA

Il complesso ex Anmil è stato costruito nel 1965. All'epoca era architettonicamente all'avanguardia. Progettato da un giovanissimo professionista di Terragnolo (l'ing. Luciano Perini, incaricato dall'Associazione mutilati e invalidi di Roma) fu realizzato dall'impresa roveretana Marsilli. Nelle intenzioni romane doveva diventare un sito residenziale con un padiglione per le cure e la riabilitazione motoria.



ASTE DESERTE

A fine anni Settanta la Provincia acquistò i ruderi per 820 milioni di lire. L'ultimo tentativo di vendita, proprietario Patrimonio spa, è del 2008 con un bando andato deserto. L'ultima asta per la vendita del compendio risale al 2008. Ma nessuno ha voluto staccare un assegno da 2,5 milioni di euro e il bubbone è rimasto in mano pubblica. Adesso tutto verrà abbattuto e la collina ricucita come in origine.



L'Anmil rischia di «mangiarsi» la città

Al suo posto un bosco ma in cambio di aree

NICOLA GUARNIERI

n.guarnieri@ladige.it

Non chiamatelo ecomostro visto che non lo è anche se da cinquant'anni è una sorta di monumento allo spreco. L'ex Anmil - costruita sulla collina esattamente mezzo secolo fa - in primavera sarà solo un ricordo. Con meno di un milione di euro la Provincia raderà al suolo la clinica mai inaugurata e restituirà il bosco alla città. Fin qui è storia, recente ma pur sempre storia. La grana vera, però, è un'altra. Perché il prezzo da pagare per abbattere una costruzione immane mai usata da alcuno e trasformare un pezzo di collina in un parco naturale sembra altissimo se non eccessivo. L'ex Anmil, per capirci, è della Patrimonio del Trentino. Un'azienda pubblica ma gestita privatamente trattandosi di società per azioni. E come tale si sta muovendo. A bilancio ha registrato un prezzo di 8 milioni di euro per il compendio e, in virtù dell'accordo firmato con il Comune, in cambio del bosco vuole in dote aree e cubature in città. Una manovra, questa, che evita di mettere mano al portafoglio ma rischia di portare colate di cemento in centro. Di questo avviso, almeno, sono le minoranze in consiglio comunale. La commissione urbanistica, d'altro canto, dovrà stabilire e votare il cambio merce con Patrimonio e non è certo una scelta facile. La partita è infatti grossa. Di positivo, per ora, c'è che tornerà il verde, il polmone con vista sulla valle ma questa svolta verso la Natura avrà un prezzo che rischia di costare caro. Tantopiù che i tempi sono stretti. In primo luogo perché entro la fine del mese la Patrimonio avrà preparato il progetto di demolizione e di recupero degli scarti pulendo la collina. I lavori saranno eseguiti a inizio primavera e dureranno un mese e mezzo. L'assegno per questo intervento, come detto inferiore al milione di euro, lo staccherà la Provincia. A quel punto, però, il Comune dovrà decidere come compensare la Spa a stretto giro di posta, appena 120 giorni. Da contratto, palazzo Pretorio deve valutare tre soluzioni: regalare aree edificabili, volumetrie o pagare. Scartata quest'ultima ipotesi, rimane la concessione di crediti edilizi ed è qui che, si scusi il gioco di pa-

role, ci si inalbera.

Le minoranze sono fortemente preoccupate. Paolo Vergnano di M5s conferma: «Compensare è un problema. Se passa questa idea Patrimonio del Trentino potrebbe costruire un'altra città. Perché l'area su cui sorge l'ex Anmil è la più grande proprietà di Rovereto. Tanto per capirci, l'ex Marangoni Meccanica è meno della metà. Adesso, però, si tratta di un bosco fabbricabile che sul mercato non vale niente. Tant'è che le varie aste sono andate deserte. Ma Patrimonio del Trentino ha messo in bilancio 8 milioni». Già, che fare? «È questo il punto. Si rischia di concedere la possibilità di costruire su un'area grande tre volte il Millennium che per altro non c'è. E se non onoriamo il contratto rischiamo di pagare tanto e con soldi pubblici».

Per Vergnano, piuttosto che portare cemento in centro o stornare fondi dal bilancio sarebbe meglio rallentare l'iter fino alla decisione finale. «Tanto non c'è pericolo ambientale e non è in città; non è una bomba ecologica ma un bosco da restituire a bosco. L'alternativa è lasciare a Patrimonio del Trentino la possibilità di costruire». L'assessore all'urbanistica Maurizio Tomazzoni condivide solo in parte le preoccupazioni. «È vero che ci sono crediti edilizi ma non sono da onorare su un'unica superficie e nemmeno su un terreno dove costruire ex novo. Il problema è che Patrimonio del Trentino ha bisogno di sapere qual è il valore reale del compendio e al momento non lo sappiamo. Anche perché cambia a seconda della destinazione: residenziale, sanitaria come ora, produttiva. Il risultato vero è che restituiamo alla città un parco, un bosco su un terrazzamento da cui si vede tutta la valle».

D'accordo ma quale sarà il prezzo per la comunità? «Non lo sappiamo ma credo che questa operazione potrebbe diventare un'opportunità: lassù c'è un volume che nessuno voleva e noi lo giriamo con funzione pubblica da mettere a disposizione della città; si potrebbero sistemare comparti ora dismessi». Ma la Patrimonio vuole un'area unica? «No, si può parcellizzare e intervenire su riqualificazioni assieme ai privati. Troveremo un accordo con la società che ha interesse a muovere il capitale e non a fare cassa».



ALFANTO